

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



ADDIO VACANZE!

Ormai è tempo di tornare a casa per riprendere la vita normale! I bambini sognano con entusiasmo l'incontro con i compagni di scuola e con la loro maestra. Ci auguriamo che tutti i milioni di italiani, che hanno trascorso il tempo delle vacanze nei luoghi lontani dalla nostra città o hanno fatto vacanze a casa, ritornino al loro lavoro con l'entusiasmo e la passione con cui hanno atteso e fatto le ferie. Guai a noi se non affrontiamo anche il dovere e il lavoro quotidiano come un "bel gioco" da svolgere con gioia ed in spirito di solidarietà!

INCONTRI

incontro

Durante l'estate l'Incontro non è mai stato stampato in meno di 3000 copie settimanali, le quali erano quasi già esaurite nella mattinata della domenica. Ora siamo ritornati alle 4000 copie settimanali! Purtroppo un'associazione che contribuisce in maniera determinante al funzionamento ci ha ritirato il suo appoggio per cui ci troviamo in gravissime difficoltà economiche.

Pur non pagando alcuno e stampando in proprio, i costi della carta, dell'inchiostro e delle matrici ci sono divenuti pressoché insopportabili! Speriamo in qualche miracolo. Calcoliamo che il costo annuale del periodico superi i 15.000 euro! Finora non abbiamo trovato un'azienda da cui avere questo denaro ricambiandola con la pubblicità.

nel percorrere duecento metri d'acqua, per finire ad appoggiare la mano sulla sponda, non per salvare qualcuno o per risolvere un grave problema umano, ma solamente per dimostrare forza, abilità ed impegno!

Tutto questo è bello ed importante, ma diciamolo pure, non è un successo che migliori il mondo, renda più felice l'umanità o dia più senso alla vita! Bisogna che siamo onesti; ci sono campioni e campioni!

Senza togliere nulla ai meriti sportivi di Federica, che a fatica tenta di uscire dalla sua adolescenza e che stenta ancora ad impersonare al meglio il ruolo di campione, è, tutto sommato, figlia di un "dio minore", qual è, la seppur nobile attività sportiva, in rapporto ai campioni in assoluto, ai campioni in umanesimo, quei campioni che esaltano gli aspetti più alti e più nobili della civiltà e dell'uomo.

Noi cattolici abbiamo la responsabilità e forse la colpa di non presentare con più entusiasmo, con più frequenza e con più convinzione i nostri campioni, che sono campioni di serie A, campioni in assoluto.

Questa settimana ho riflettuto su questo argomento avendo letto un artico-



ARTURO PAOLI PICCOLO FRATELLO DI GESÙ

La ragazza di Spinea Federica Pellegrini, ha vinto prima le olimpiadi e in queste settimane ha battuto il record mondiale di nuoto. Una bella impresa!

Sono felice che questa ragazza si sia impegnata con accanimento e spirito di sacrificio nei lunghi e frequenti allenamenti al fine di ottenere un risultato così brillante ed ambizioso.

Stimo infinitamente di più questa nostra conterranea che ha dimostrato che si possono spostare sempre oltre i paletti delle nostre possibilità, che quella infinità di ragazze fatue ed in-

consistenti che cercano di affermarsi mediante il sesso e la seduzione o che passano intere notti nelle balere o nelle discoteche spesso trovando le energie necessarie per vincere il sonno, la stanchezza e la noia assumendo alcool o peggio ancora droga che offre stimoli passeggeri e che distrugge il corpo e lo spirito.

Ma in fin dei conti in che cosa consiste il trionfo di Federica Pellegrini, risultato per cui si sono spesi fiumi di parole e si sono sperperati gli aggettivi più impegnativi ed entusiasti?

Qualche decimo di secondo in meno

lo sul bellissimo ed intelligente periodico "Il nostro tempo" di Torino, che parla di un intervento in un convegno a Napoli, del monaco della "congregazione dei piccoli fratelli di Gesù", Arturo Paoli; un presidente della Giac (giovani di azione cattolica) che nei tempi difficili e tribolati di questa associazione, fece la scelta radicale di abbracciare il monachesimo fondato da Charles De Foucauld.

Questo sacerdote quasi centenario offre ancora la sua fresca e radicale testimonianza di discepolo fedele di Gesù, che a somiglianza del suo e nostro Maestro, vive la sua fede negli spazi di frontiera, là dove i poveri, i semplici e i derelitti portano la croce, là dove non si celebrano i pontificali nella cornice dell'arte, della poesia e dei riti sontuosi, ma invece, si respira la passione e il dramma della vita e dell'uomo. Avevo avuto una certa titubanza nel presentare questo cam-

pione della fede e della testimonianza cristiana perché un'altra volta ne avevo parlato su "L'incontro". Però ora mi sono convinto che Arturo Paoli, il monaco che predica la "contemplazione sulla strada" e la solidarietà verso il prossimo, tanto da scegliere di vivere "come loro", gli ultimi della nostra società, merita mille volte di più le parole che si sono spese per la campionessa di nuoto Federica Pellegrini, che ha conquistato l'oro ed ha battuto il record mondiale, perché Arturo Paoli è un campione in assoluto, un campione in umanità!

Ho finalmente capito che dei nostri campioni, che sono i più validi, ne dobbiamo parlare più spesso, con più entusiasmo e con più convinzione che essi sono un sicuro punto di riferimento per tutti gli uomini, credenti o non credenti!

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GRAZIE ARTURO PAOLI

"Abbiamo dimenticato il mondo, l'abbiamo lasciato preda delle idrolatie. Bisogna convivere con l'infinito"

Quando frater Arturo Paoli inizia a parlare accade sempre lo stesso miracolo: un'attenzione densa e profonda si materializza nella sala, gli uditori seguono con stupore crescente le parole fresche e appassionate di un uomo che, attraversando una vita lunga un secolo, non ha ceduto al cinismo, alla rassegnazione, alle paure che mortificano l'esistenza prima del tempo. Il 25 maggio a Napoli, nell'ambito dell'incontro organizzato dall'associazione Laici e gesuiti per il ciclo «I lunedì di Villa San Luigi», erano tanti i giovani presenti per ascoltare Arturo Paoli, testimone della radicalità del Vangelo, spirito libero che parla con la saggezza del cuore e che ha a cuore un solo messaggio:

«amorizzare il mondo», traduzione letterale dell'espressione francese coniata dal teologo gesuita Theilard de Chardin.

Fratel Arturo ha dato testimonianza del "Vangelo scandalo e rivoluzione", titolo scelto per la serata, filo rosso di tutta la sua vita, «che è stata uno scandalo e una rivoluzione, e altrimenti non poteva essere, considerate le sue scelte radicali e, il suo incontro con il Cristo dell'amore, della giustizia, della pace, della misericordia e della condivisione», come ha detto Mariapia Bonanate, condirettore di questo giornale, presentando l'auto-

re. "Fratel Arturo sempre vissuto il Vangelo come un tu per tu con una Perso-

na viva tra noi e accanto a noi:

«Cristo non ci ha lasciato una religione, ma la sua Persona», ripete spesso. La sua età non sono i 97 anni dell'anagrafe ma quella di Dio che è l'età dell'amore, non ha tempi cronologici, ma colori, profumi, musica, sentimenti, passioni», ha aggiunto la Bonanate, che la mattina successiva commentava: «La cosa che vorrei dirgli è grazie. Un grazie per ognuno dei pensieri forti e efficaci che ci ha trasmesso, grazie soprattutto per la forza della sua presenza».

Fratel Arturo ha aperto il suo discorso raccontando che aveva otto anni quando, nel 1920, vide scorrere il sangue nella piazza san Michele di Lucca, a due passi da casa sua, dove c'era stato uno scontro violento. tra gruppi fascisti e antifascisti e due persone vennero uccise sotto i suoi occhi.

«Mia madre, tornato a casa, non mi disse «Poverino! Sei traumatizzato! Hai paura?». No, mia madre mi spiegò che questo è il mondo, che nel mondo gli uomini non si vogliono bene e che bisogna fare qualcosa per portare la pace e l'amore nei rapporti tra le persone». Questo episodio è il primo tassello che costruisce la vocazione al sacerdozio di Arturo Paoli, che ha sempre vissuto «dentro la Chiesa, ma ai margini», laddove i poveri e le vittime sono il luogo del Regno di DIO.

«Lo stesso Gesù ha frequentato la strada molto più del tempio», dice Paoli. Poi prosegue: «Una sola cosa dovrebbe fare la Chiesa: ridarci Gesù Cristo! Lui solo è il liberatore, l'unico condottiero che dobbiamo seguire, e siate sicuri che non ne resterete delusi. Il profeta di Nazaret lo disse chiaramente a Nicodemo, l'uomo della legge e del tempio che voleva com-

prendere il suo messaggio: non c'è altra via, dovete rinascere, pensare cose nuove, costruire un altro futuro!».

Paoli incalza: «Perché è venuto Gesù? Per portare l'amore nel mondo. A nulla serve la nostra esistenza se la usiamo per contaminare il mondo, per distruggere la natura, per condannare alla morte per fame milioni di esseri come noi. Gesù è venuto per salvare la terra e l'umanità attraverso l'amore, la concordia, la pace e ci ha lasciato il compito di fare come lui: vivere per amorizzare il mondo». Noi abbiamo complicato le cose, prosegue frater Arturo, «siamo andati in alto per cercare la verità assoluta e ci siamo dimenticati del mondo.

Lo abbiamo lasciato preda delle idrolatie: lo Stato, i partiti, il mercato, il denaro, la tecnica. Dio ci ha detto: «Custodite la terra, tenetela bene», ma noi con la nostra intelligenza, il nostro genio, abbiamo pensato «la terra è nostra, possiamo fame quello che vogliamo, usiamola, saccheggiamola, consumiamola».

Citando i dati contenuti in un piccolo e prezioso volume di Aldo Schiavone, «Storia e destino» (Einaudi, 2007), Arturo Paoli ha fotografato i contorni del disastro che stiamo compiendo: ogni anno vengono distrutti 400 mila chilometri quadrati di terreno coltivabile, e ogni anno 60 mila chilometri quadrati di terra diventano deserto.

È possibile allora sperare? È possibile per l'uomo liberarsi dalle voglie e dalle pulsioni di potere che lo dominano? Risponde frater Arturo: «L'analisi di Aldo Schiavone è molto interessante: la possibilità per l'uomo è quella di abituarsi a convivere con l'infinito. Che cosa vuol dire? L'infinito è la dimensione verso cui l'essere umano è attratto, ma per raggiungerla deve svuotarsi. E l'uomo ha paura del vuoto, non lo sopporta, lo riempie di ogni sorta di oggetto e pensiero: i beni, gli altri, il prestigio, il denaro, il potere, le ideologie. Lo abbiamo riempito di oggetti da "bricolage", tutte cose inutili e dannose che riempiono il posto di Dio, Questo infinito oggi sta scoppiando.

Ce ne accorgeremo quando finiranno le risorse, quando un giorno ci annun-

MOSTRA DELLA PITTRICE GIULIANA BRESSANELLO

Al Centro don Vecchi Marghera – via Carrara 10, vicino alla chiesa dei SS Francesco e Chiara – è in corso un'interessante mostra antologica della pittrice mestrina Giuliana Bressanello. La mostra rimarrà aperta fino al 27 settembre

ceranno che non c'è più petrolio e i milioni di automobili che invadono le strade delle nostre metropoli diventeranno ferraglia. Schiavone però ci incoraggia: «L'infinito sta entrando stabilmente nel mondo degli uomini. Dovremmo imparare a imprimervi un carattere di emancipazione e libertà, arricchimento e affinamento». Bello. Bellissimo!», esclama. E aggiunge: «È proprio così, dobbiamo imparare ad abitare l'infinito. E il modo per farlo ce l'ha indicato un filosofo ebreo, Emmanuel Lévinas, colui che ha dichiarato la morte della filosofia per rivelarne la rinascita attraverso il volto del fratello.

L'altro asimmetrico, il povero, la vittima, lo scarto della nostra società è l'ambiente dell'infinito col qua-

le dobbiamo imparare a convivere con emancipazione e libertà, arricchimento e affinamento. Abitare l'infinito vuoi dire accogliere l'invocazione del fratello che mi dice tu non mi ucciderai», vuoi dire fare progetti che non ledano la dignità dell'uomo, -neppure del fratello più indifeso e povero».

Fratel Arturo conclude con una nota personale, con la stessa semplicità, con cui aveva aperto il suo discorso, come per avvolgere nella credibilità della vita le parole pronunciate. «lo abito nell'infinito, sono contento di vivere, ma sono contento anche di morire per diventare locatario permanente dell'infinito».

Silvia Pettini

no andare.

Se ci guardiamo attorno, ci accorgeremo comunque di non essere soli: anche la natura, che ci accompagna silenziosamente nel nostro cammino, continua il suo ciclo mutando a seconda delle stagioni. Gli alberi, rigogliosi, verdi e abbondanti di frutti, cominciano ora a cambiare colore e qualcuno perde già le foglie: è l'autunno che si avvicina, il sole si intiepidisce e la natura perde la vivacità delle sue tinte e dei suoi profumi.

Nelle nostre comunità la vita ricomincia: gli incontri in parrocchia, le attività di volontariato e per i giovani gli allenamenti di calcio, le esercitazioni di danza, la scuola. Tutto riprende perché c'è ancora molto da fare, da imparare, da migliorare. Insomma, la vita va avanti e solo gli sciocchi o i pigri preferiscono rimanere indietro con la scusa che "si sa ciò che si lascia, ma non si sa quel che si trova." Chi gioca in difesa, infatti, chi non vuole assumere sulle proprie spalle la fatica del vivere è al risparmio per tutta la vita: niente rischi, niente fatiche, niente responsabilità, niente errori. Alla fine, però, al momento del giudizio, per lui sarà proprio niente e basta. Certo, tutti sappiamo che costa molto lasciare qualcosa che si conosce, che magari ci ha aiutato a crescere, che rappresenta una nostra sicurezza o un risultato raggiunto a fatica, per il quale abbiamo aspramente lottato. Costa molto, soprattutto se era qualcosa di importante e di bello, qualcosa in cui credevamo. Ma inchiodarsi non serve a niente, anzi ci blocca la vita.

L'esistenza è fatta di un continuo procedere in avanti, esso costa impegno e lavoro. Fermarsi non serve a nulla. Lo dicevano anche i nostri nonni, ricordate?: "Chi si ferma è perduto!"

Allora siamo condannati a ripartire sempre? E il nostro eterno ripartire è solo dolore e fatica? Non dobbiamo avvilirci o lasciarci fuorviare: no, il nostro rimetterci in moto è vita, movimento, evoluzione. Ogni nostro viaggio, infatti, è "figlio" di un precedente arrivo ed è il segno tangibile del nostro continuo crescere. Siamo nomadi inquieti su questa terra, pellegrini in cerca di noi stessi, viaggiatori curiosi e mai completamente "a casa" in nessuna stazione. E' tuttavia questo l'unico modo che noi abbiamo per "vivere" e non solo per "sopravvivere".

L'inverno ne è un tipico esempio. Per tutti è la "stagione morta", eppure è già piena di vita futura. Se

IL CIRCOLO RICREATIVO DON VECCHI PER L'INIZIO ATTIVITÀ 2009-2010

ORGANIZZA IL 2 OTTOBRE 2009

PELLEGRINAGGIO ALLA BASILICA DELLA "MADONNA DEI MIRACOLI" A MOTTA DI LIVENZA

ORE 14.00: PARTENZA DAL CENTRO DON VECCHI BIS CON
AUTOBUS DELLA "SOLIGO VIAGGI"

ORE 15.00: ARRIVO A MOTTA DI LIVENZA

ORE 15.20: CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

ORE 16.00: VISITA GUIDATA DELLA BASILICA E DEI CHIOSTRI

ORE 17.00: RINFRESCO NELLA SALA DEI FRATI FRANCESCANI

ORE 18.00: PARTENZA PER IL RIENTRO AL CENTRO DON
VECCHI

COSTO COMPLESSIVO: EURO 10.00

**PRENOTAZIONI PRESSO LA SEGRETERIA DEL CENTRO
DON VECCHI BIS**

SETTEMBRE: È TEMPO DI RIPARTIRE



"**S**ettembre andiamo, è tempo di migrare..." così comincia una famosissima poesia di Gabriele D'Annunzio.

"Andiamo, è tempo di ripartire...", scrive Fabio Scarsato in un suo articolo pubblicato recentemente, dal quale ho tratto le mie considerazioni.

Potrebbe infatti iniziare più o meno in questo modo un'ode dedicata alla ripresa delle proprie abitudini quotidiane, dopo la sosta estiva: ripartire con la scuola o con il lavoro dopo le vacanze. Possiamo esserne più o meno entusiasti, ma questo non cambia la realtà: le cose sono così da sempre ed è così che devo-

da un lato esso richiama la nostra morte, che rappresenta un punto d'arrivo, è anche la stazione per una nuova partenza. Per questo non dobbiamo attenderla vinti e rassegnati, ma - al contrario - vivi e pronti a spiccare un altro volo. Il cristiano, infatti, non deve considerarsi mai arrivato ma deve essere sempre pronto a portare Cristo un po' più in là, mai accontentandosi dei risultati di quelli che sono venuti prima. Come noi, anche Gesù ha accettato il viaggio, lo scorrere terreno degli arrivi e delle partenze. Incarnandosi, Egli ci ha affidato un compito, ci ha passato il testimo-

ne chiedendoci di continuare la sua missione oltre il tempo, i luoghi, la storia. E noi dobbiamo raccogliarlo. Andiamo avanti, allora, anche se ciò costa fatica, anche se ci piacerebbe indugiare un po' di più nel tempo di vacanza, procediamo in avanti, forse con un po' di nostalgia ma con tanta gratitudine per il passato, che ci permette di essere così come siamo, forse pure con un pizzico di apprensione per il futuro, ma lasciando comunque indietro ogni genere di rimpianto per ciò che non abbiamo potuto o saputo cogliere durante il cammino della nostra esistenza.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —



LA SCELTA CHE ASSOLVE

La più vicina è a Treviso. Ce ne sono altre sparse lungo lo stivale. Due in Sicilia, a Palermo e Paterno. Del tutto assenti in Sardegna e sulla costa adriatica meridionale. Le prime, negli anni '90, non mancarono di suscitare proteste da parte di numerosi cosiddetti "ben pensanti".

Se non addirittura scandalizzato rifiuto. Da allora ad oggi sempre più sicure, sempre più perfezionate. Tecnicamente perfette. In grado di assicurare totale protezione al neonato e assoluto anonimato a chi lo depone. Il peso, la presenza del bambino nella culla, allerta automaticamente il 118. Una volta portato in ospedale per i primi controlli, a lui penseranno le figure preposte. Sono la versione rivista e corretta delle antiche ruote.

Per secoli vi furono deposti "i figli del peccato". Da madri che pur avendo sbagliato, non ebbero cuore di uccidere le loro creature. Contrariamente da quanto avviene oggi, nel nostro mondo civile e progredito. La prossima sarà a casa

nostra, nelle immediate vicinanze della chiesa di Santa Maria Goretti. Il parroco Don Narciso con la sua disponibilità all'attuazione del progetto, ha di fatto contribuito a far divenire realtà quanto da tempo pensato, desiderato, fortemente voluto dal MOVIMENTO PER LA VITA di Mestre, nella persona del suo presidente Franco Serraglio e dai volontari tutti.

Per le casse del Movimento mestrino i costi per l'installazione della culla non sono certo dei più lievi. Ma, tanto il presidente, quanto i volontari continuano con assoluta fiducia ed entusiasmo il lavoro che da decenni li vede impegnati nell'aiutare neo mamme, future mamme e i loro bambini già nati o ancora in viaggio. La Provvidenza, anche nei momenti più difficili, grazie ad aiuti ed offerte non è mai venuta meno. Si può dire sia di casa alla sede mestrina del Movimento, nel quartiere di Altobello. Se non ci saranno imprevisti la nuova culla sarà benedetta a fine settembre dal Vescovo Ausiliario Don Beniamino Pizziol.

Chi vi deporrà dei neonati, lasciando ai cassonetti la loro funzione di porta rifiuti, avrà scelto per loro la vita. Non sarà scelta di salvezza e riscatto solo per il bimbo deposto, ma anche per chi lo lascerà. Scegliendo la culla anche la volontà, il desiderio di assicurare salvezza, cure, possibilità di nuovi genitori e famiglia al bimbo. Scegliendo la culla certezza di perdono e misericordia. Per aver scelto comunque la vita. Una nuova culla per la vita. In tempi di approvazione di pillola RU486, un fatto decisamente controcorrente. Ma scegliere la vita andando contro la morte, anche se morte di moda e legalmente approvata, è senza dubbio scelta vincente.

Facile come bere un bicchier d'acqua con una pillolina

Ru 486. Due lettere, tre numeri. Per indicare una compressa. Con la quale decidere di uccidere. Il bimbo che la donna porta in se. Quattro anni di sperimenta-

BENEFICENZA

La signora Ermengalda De Martin, residente al don Vecchi, al fine di festeggiare il suo compleanno, ha messo a disposizione di don Armando 30 euro. Suddetta somma è stata girata al fondo per finanziare il don Vecchi di Campalto.

Ad inizio settembre i residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno messo a disposizione della Fondazione Carpinetum 265 euro, raccolti a vari titoli, per la nuova residenza per anziani che presto sarà costruita a Campalto.

Ci sono giunte dall'aeroporto centinaia di borsette da viaggio. Tutto il materiale è stato inserito nel Gran Bazar dell'ass. di volontariato "Vestire gli ignudi" per essere messo a disposizione della "clientela".

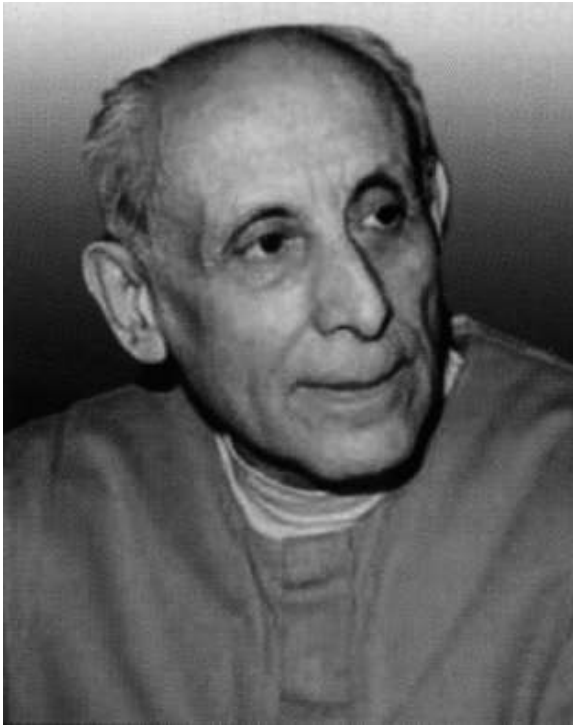
zione. In uso negli ospedali italiani dal 30 luglio scorso quando la legge italiana ha dato il suo placet. E i 26 casi di morte avvenuti durante la sperimentazione? Nessuno ha dimostrato la correlazione fra l'uso dell'RU486 e l'avvenuto decesso delle donne. Introiti da capogiro per la casa farmaceutica produttrice. Se ne decantano meriti e vantaggi. Primo fra tutti rende l'aborto più facile di quanto già non fosse. E soprattutto non invasivo, non traumatico. Può essere un aborto non traumatico? Togliendo nutrimento all'embrione il farmaco provoca il suo distacco dall'utero. Poi l'espulsione. Forti dolori mestruali sono la sola conseguenza alla cosa. Se si esclude l'uccisione di una creatura. Ma chi ha detto che l'embrione è un essere umano? Degli stupidi oscurantisti arroccati nelle loro stupide sorpassate teorie.

La pastiglia può essere somministrata solamente in ospedale (basta crederci), dove la donna tornerà per un controllo ad effetto raggiunto. Solo nel 20% dei casi si rende necessario un raschiamento. Facile, facilissimo. Com'è facile prevedere il ricorso recidivo al farmaco. "Finalmente la donna non dovrà più subire interventi invasivi per liberarsi di una maternità non voluta. L'uso del farmaco segna un grande passo in avanti per la libertà della donna". Sostengono medici, politici di entrambi i sessi, che hanno fortemente voluto la liberalizzazione della provvidenziale pillolina. Vorrei tanto chiedere loro il significato dato alla parola "libertà".

Il fatto che il 68% delle donne italiane sia favorevole al suo uso la dice lunga sul modo di sragionare di molte credenti, praticanti. Anche grazie a loro la fabbrica degli Angeli aumenterà di molto la sua crudele, sconsiderata, egoistica produzione.

Luciana Mazzer Merelli

LA VICENDA DI GIUSEPPE DOSSETTI



CON DIO, NELLA STORIA

Giuseppe Dossetti nasce a Genova nel 1913. Nello stesso anno i genitori si trasferiscono a Caviago, dove il padre gestisce una farmacia; qui compie i primi studi fino a quando non si sposta a Reggio Emilia a frequentare il liceo cittadino. Si iscrive all'Università di Bologna e, dopo la laurea in Giurisprudenza (1934), all'Università Cattolica di Milano per perfezionarsi in Diritto Romano. Dal 1942 è docente universitario di diritto ecclesiastico a Modena. A Reggio torna ogni fine settimana e sulle orme di un santo prete impara ad amare la liturgia e gli emarginati. A Milano ha modo di conoscere il gruppo che sarà detto dei "professorini": Lazzati, Fanfani, La Pira ecc., con i quali si interrogherà sulle risposte della società civile al dramma e alle urgenze della povertà. Allo scoppio della seconda guerra mondiale si intensificano le ricerche e gli studi per un nuovo modello di società e di Stato. Durante la Resistenza Dossetti partecipa senza mai portare armi alla lotta clandestina, prima in pianura, poi in montagna. Sarà una esperienza decisiva. Dopo il 25 aprile 1945 è chiamato a Roma, cooptato dalla Democrazia Cristiana. Si ritrova vicesegretario della DC di De Gasperi. È deputato alla Costituente e alla Camera. Sono anni di intensa lotta politica. Dossetti cerca una via politica originale: la costruzione di una democrazia "sostanziale". Lo scontro all'interno della DC è inevitabile. Nel 1947 fonda il quindicinale "Cronache Sociali" che sarà un riferimento delle migliori energie del partito democristiano e fucina di tantissimi quadri politici. Sul finire del 1951, dinanzi all'impraticabilità della sua proposta politica, si ritira dal Parlamento e dal partito.

Si trattava per lui di lavorare profondamente per un rinnovamento della Chiesa che solo avrebbe consentito una diversa qualità della politica in Italia. Decisivo è l'incontro con l'arcivescovo di Bologna card. Giacomo Lercaro. Si dedica alla ricerca storico teologica fondando il Centro di Documentazione e poi, nel 1955, dà vita alla comunità monastica Piccola famiglia dell'Annunziata. Dopo una breve esperienza - per obbedienza al cardinale - nel Consiglio comunale di Bologna, riprende la vita di semplice monaco e nel 1959 viene ordinato sacerdote. Durante il Concilio Vaticano II è collaboratore di Lercaro e poi nominato pro-vicario a fine Concilio. L'allontanamento di Lercaro dal soglio episcopale di Bologna coincide con il ritiro di Dossetti nella sua comunità.

Da lì, Dossetti è stato negli ultimi anni della sua vita una sentinella ad alzare l'invito alla vigilanza. Ha visto nelle nostre città, nella situazione politica e morale dell'Italia, nelle manovre per sovvertire la Costituzione, l'avanzare di una pericolosa disattenzione ai valori civili ed etici che fondano il patto sociale e politico e un preciso progetto di accentrimento del potere. Ha visto in pericolo la "sacra" Costituzione che custodisce i valori più preziosi della città, le norme fondamentali da cui tutto discende. L'aggettivo riecheggia un po' una polemica sostenuta da don Gianni Baget Bozzo nel 1994 che accusava Dossetti di aver considerato la Costituzione più intoccabile della Eucaristia. È invece evidente da tutti i discorsi di Dossetti che la Costituzio-

ne non è intangibile e monolitica. La sua difesa della Costituzione punta a difendere questo patto fondamentale da meccanismi di riforma illeciti, posti in atto con colpi di mano e forza mediatica. I suoi interventi insistono a ricordare che la Costituzione fissa al suo interno le regole per la propria correzione. Le modifiche, alcune delle quali anche per Dossetti necessarie o auspicabili, devono passare sempre attraverso l'articolo 138. Nel 1994, a 81 anni, pronuncia per la commemorazione di Lazzati un discorso di vigilanza politica che percorre in pochi giorni tutta l'Italia. E proprio a Monteveglio, ancora nel 1994, costituisce i Comitati in difesa della Costituzione.

Già segnato dalla malattia in molte circostanze, con l'estate del 1995 vi si immerge pienamente per percorrere quello che sarà l'ultimo tratto della sua strada, senza mai perdere la voglia di vivere ma sprofondandosi sempre più nel suo Dio.

Muore a Monteveglio, il 15 dicembre 1996.

Il suo corpo riposa nel piccolo cimitero di Casaglia di Marzabotto, luogo dell'eccidio della comunità martire. È lui stesso ad averlo chiesto: «Anzitutto per segnalare a tutti quanti mi hanno conosciuto il significato, ora più che mai valido, della morte gloriosa e feconda delle vittime di Monte Sole; e in secondo luogo per confermare ai miei figli, in modo visibile, la consegna di una vita di grande continuità e stabilità nel silenzio e nella preghiera per i vivi e per i morti» (Discorso al Consiglio comunale di Marzabotto).

Nessuno vi era stato più sepolto, dopo le vittime della strage.

IN CIMITERO ARRIVA LA NUOVA CHIESA SARÀ PREFABBRICATA IN ATTESA DI QUELLA MONUMENTALE

Cimitero, arriva la chiesa prefabbricata. Il Comune ha raggiunto l'accordo con la Curia per installare una sala provvisoria e risolvere, così, il problema della mancanza di un luogo di culto adatto alle dimensioni della città. Il prosindaco Michele Mognato e l'assessore ai Lavori pubblici della Terraferma Laura Fincato si sono incontrati con il vescovo ausiliare monsignor Beniamino Pizziol e il responsabile della Pastorale del lutto don Armando Trevisiol, trovando la via d'uscita ad un problema ormai annoso. Dentro il camposanto di via Santa Maria dei Battuti Veritas acquisterà, previa gara, una struttura in legno lamellare da 300 metri qua-

drati (esattamente 20 metri per 15), completa di arredamento, con altare e banchi, e di im. piante tecnologici, climatizzatore per l'estate e riscaldamento per l'inverno, del valore di circa 300 mila euro e garantita per 15 anni. Sarà collocata a poca distanza dall'obitorio, in una zona già individuata, con l'inaugurazione prevista per le celebrazioni dei santi e dei morti, quando i fedeli si raccolgono sempre numerosi a pregare sulle tombe e le lapidi dei propri cari defunti.

"L'amministrazione - dice Mognato - è d'accordo sul dotare il cimitero di una nuova chiesa e ha condiviso il progetto di autofinanziamento sul quale si è lavorato fino a questo momento. Certo è che i tempi di costruzione non sarebbero stati brevi, mentre con questa soluzione è possibile raggiungere l'obiettivo da subito con un costo molto più contenuto". Prima di scegliere la

sala provvisoria il progetto prevedeva un'opera da 4-5 milioni di euro da erigersi al posto dell'attuale giardinetto ubicato di fronte l'entrata dalla parte degli uffici e da pagarsi mediante la cessione al pubblico delle urne cinerarie ricavate sulle mura perimetrali al prezzo di 4-5 mila euro per ciascuna. "Siamo soddisfatti dell'intesa trovata con l'amministrazione - spiega don

Trevisiol -. La struttura prefabbricata permetterà di ovviare alle difficoltà legate all'esiguità dell'attuale cappellina che non versa nelle migliori condizioni e soprattutto ha pochi posti tanto da costringere numerose persone a stare all'aperto col caldo e col freddo".

Alvise Sperandio
da "Il Gazzettino"

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Non so come definire certi sentimenti che nascono spontanei, senza averli per nulla coltivati nella mia coscienza.

Spesso soprattutto quando sono stanco e deluso, mi viene spontaneo chiedermi: ha senso tutto questo mio tentativo di spendermi per il prossimo, quando pare che nulla cambi, anzi talvolta sembra che la situazione non soltanto non migliori, ma anzi sia tendenzialmente in fase di peggioramento?

Prediche, preghiere, incontri, progetti, scritti, rapporti umani, e perché no, arrabbiate e scontri...; risultato? Mi pare, ormai al tramonto della mia vita, di trovarmi con un pugno di mosche in mano.

Vale la pena uno spreco di tante energie per essere coerenti a certi valori, per perseguire certi obiettivi che ritengo in linea con la fede che professo?

Questa mattina mi ha portato una certa consolazione, il pensiero di una cristiana d'America, la quale ha forse avuto anche lei le mie stesse tribolazioni interiori. Questa creatura ha scritto, in una sua riflessione, che l'ape operaia, durante tutta la sua vita riesce a produrre un dodicesimo del miele che è contenuto in un cucchiaino da caffè. Ben poca cosa in verità! Ma che comunque un alveare riesce a produrre ben 25 kg di miele all'anno.

Non ci sarebbe nulla da meravigliarsi se il mio impegno pastorale producesse il dodicesimo di risultato di un cucchiaino di caffè!

Madre Teresa di Calcutta riprende il discorso a modo suo: "Quanto sono riuscita a fare col mio impegno, rappresenta una goccia d'acqua del grande oceano, però anche l'immenso oceano è formato da tante piccole gocce".

Ho capito e spero di ricordarmelo, che io debbo essere impegnato a dare il mio infimo apporto; sarà il Signore a metterlo insieme a tanti altri piccoli apporti. Solamente così si raggiunge un certo risultato!



MARTEDÌ

Per tanto tempo i miei maestri mi hanno insegnato che il popolo ebraico fu grande perché, a differenza di tanti altri popoli, fu monoteista, ossia credeva in un solo Dio. Ora, dopo una lunga vita ed una certa frequentazione della Bibbia, ho delle grosse riserve sul monoteismo ebraico, perché sono arrivato alla convinzione che piuttosto di credere in un solo Dio, gli ebrei credevano che il loro Dio era più forte degli dei degli altri popoli e tutto ciò non lo si può definire proprio monoteismo.

Le mie considerazioni si sono spinte col tempo molto più in là, tanto che temo che, anche dopo venti secoli di storia cristiana, i seguaci dell'ebreo Gesù non siano proprio dei monoteisti puri! A livello formale credo che vinca il monoteismo, ma nella pratica si possono trovare piccoli e grandi idoli anche nel nostro mondo cristiano.

Alcune settimane fa, una mia amica, che ha cercato un ufficio postale in periferia, perché quello centrale è troppo affollato, come avviene spesso per la poca organizzazione e solerzia negli uffici pubblici, ha scorto a Trivignano una lunga fila di persone in

attesa. Si concedevano i prestiti per le vacanze! Le vacanze sono un idolo molto affermato.

Leggevo sulla cronaca sportiva delle gare in acqua, gli epici risultati della gloria di Spinea, che si irradia però sul Veneto, in Italia e nel mondo!

Mi pare che la Fede (diminutivo di Federica) ha raggiunto il record dei 400 metri superando di due decimi di secondo quello precedente.

Non vi pare che la Pellegrini si meriti l'erezione di una Basilica? Per non parlare del valore economico di un giocatore di calcio! Siamo decisamente regrediti a livello di fede reale. Altro che monoteismo!

MERCOLEDÌ

Le notizie costituiscono ormai un bombardamento a tappeto, però ci sono certune che ti colpiscono in maniera tale che, a differenza di tante altre più consistenti, finisci per non dimenticarle più.

In questi giorni me n'è tornata in mente una, che non so perché, nonostante il passare dei decenni, m'è rimasta impressa. Si era al tempo della tragedia di Superga quando il grande Torino si spense al completo nella distruzione dell'aereo che trasportava l'intera squadra.

Ricordo un'intervista in occasione di

DONAZIONI

- La signora Cleofe Sonzognò ha offerto 50 euro per il don Vecchi Campalto.

- I figli di Enrico Cossutta, ospite del don Vecchi, hanno offerto 100 euro per onorare la memoria del loro padre. Don Armando ha dirottato l'offerta per la costruzione del Centro don Vecchi di Marghera

- Il vecchio Carlo di Tessa ha offerto agli anziani del don Vecchi olio e zucchero. Lo zucchero è stato dirottato al banco alimentare di "Carpeneo solidale" per essere dispensato ai bisognosi che ricorrono ad esso per gli aiuti di generi alimentari.

quel dramma umano e calcistico. Un intervistato, alle domande solitamente banali del telegiornalista, affermò: "Quando leggi nel giornale che è caduto un aereo e sono morti i passeggeri, ti vien da esclamare: "Poveretti!" ma se in quell'aereo ci stava un tuo amico, allora la cosa cambia!"

Io vivo praticamente in cimitero, vivo tra i morti e parlo ogni giorno di questa realtà, però in questi giorni in cui la morte ha aggredito mio cognato, meglio ancora il compagno di giochi della mia infanzia, la morte è diventata tutt'altra cosa!

Mia sorella mi ha fatto una telefonata angosciata, dopo un minuto ero da lei, ed Amedeo, che aveva giocato a carte facendo spettacolo nella piazzetta del don Vecchi, in cui gli anziani ammazzano il tempo, era ormai rantolante. Un ictus a distanza di trent'anni dal primo, l'aveva fulminato. Gli sorressi la testa fino all'arrivo dell'autoambulanza.

Il dolore, l'agonia, la morte m'apparvero subito con un volto diverso da quello che conosco bene parlando in cimitero della morte, della Terra Promessa o della Casa del Padre!

Quanta delicatezza, quanta comprensione e quanto rispetto si deve avere verso chi soffre e chi muore! Il dolore e la morte sono ben diverse da quelle dei libri o delle prediche!

GIOVEDÌ

Sono felice, anzi orgoglioso d'aver ora la mia chiesa "in grembiule"

E' di don Antonino Bello, il compianto vescovo di Molfetta, la sunnominata e felice espressione della "Chiesa in grembiule", cioè della chiesa dimessa, povera, in servizio discreto ma generoso verso gli ultimi.

Non che non avessi gradito la bella chiesa progettata dall'architetto Caprioglio, che cantasse la gloria di Dio con la sua armonia e lo splendore dell'arte, nella quale la presenza dei resti mortali di quasi 1500 fratelli di fede avessero costituito un coro che avesse mescolato la sua voce purificata dalla misericordia del Signore, con le preghiere di noi peccatori viandanti verso la casa del Padre.

Il nostro Dio merita questo ed altro! Ma la sensazione di vestirmi dei panni poveri di una chiesa prefabbricata, senza pretesa di sontuosità, mi fa tornare alle mie umili origini e mi aiuterà a vivere più intensamente gli ideali che mi hanno accompagnato e sorretto durante tutta la mia vita di prete e di cristiano.

Quando penso alla chiesa sull'Appennino di don Milani, alla chiesa di Bozzolo di don Mazzolari, o ancor

VENETA DUPLICATORI

La signora Franca, titolare della Veneta Duplicatori, ha offerto la carta per la stampa di un numero de "L'incontro". Suddetta agenzia cura pure gratuitamente l'assistenza del complesso macchinario che serve alla realizzazione del nostro periodico. Il presidente della Fondazione, don Armando Trevisiol, ringrazia sentitamente per la preziosa collaborazione offerta da suddetta ditta.

meglio alla chiesa del curato d'Ars, nella sperduta ed infinita campagna francese, questa somiglianza mi farà sentire in gran compagnia, mi aiuterà a parlare meglio di solidarietà, di precarietà della vita e di bisogno di infinito, di assoluto.

Il Comune ha fatto veramente il più bel regalo che potesse fare a questo povero e vecchio prete!

VENERDÌ

Sto navigando tra mille difficoltà. Il peggio è che queste difficoltà non nascono da eventi naturali incontrollabili, quali una tempesta od un terremoto, ma da passioni umane non controllate ed impazzite.

Se le risorse umane fossero sfruttate al meglio, in maniera ordinata, rispettose delle qualità, esigenze e competenze degli altri, senza prevaricazioni e senza competizioni esasperate, credo che potremmo vivere la tanto sognata "età dell'oro".

Io sono per natura e per scelta un ammiratore entusiasta dell'uomo, delle sue qualità e delle sue risorse fisiche ed intellettuali, tanto da sgranare gli occhi e talvolta lodare Dio per l'enorme generosità con cui ha trattato l'uomo e l'ha fornito di doni pressoché infiniti.

La natura è deliziosamente bella, sia quando si manifesta nella sua idilliaca dolcezza, che quando manifesta tutta la sua forza e la sovrumana potenza, però l'uomo, la donna, il vecchio ed il bambino sono opere talmente sublimi che mi fanno sgranare gli occhi, e mi costringono quasi ad intonare il "Magnificat".

Però l'uomo quando si lascia trascina-

re dalle passioni, che Platone immagina quali cavalli impazziti che non obbediscono più ai comandi del cocchiere, allora è una vera desolazione! La bellezza e la perfezione umana allora pare che incontrino un pittore mostruoso quale Pablo Picasso, che scompagina, storpia ed imbruttisce la divina armonia con cui Iddio l'ha creato!

SABATO

La chiesa che ufficio da più di quarant'anni si qualifica soprattutto per la funzione del commiato.

Nella chiesetta tra i cipressi non si fanno battesimi, non si celebrano matrimoni, né prime comunioni né cresime. Al di fuori degli incontri festivi di questa comunità solo apparentemente raccogliettrice, io celebri spesso la funzione del commiato e sempre in questa occasione mi viene chiesto voce e cuore per dire al proprio caro che parte per il grande viaggio che lo porta alla casa del Padre, le parole belle che sono state dette poco o male e purtroppo talvolta non sono mai state pronunciate.

Lo faccio tanto volentieri, e mi sento talmente partecipe alla sofferenza e all'amarrezza dei familiari, tanto che spesso mi commuovo anche in maniera sensibile.

Spesso la gente mi ringrazia per tutto questo.

Qualche giorno fa mi è giunta perfino una lettera di un'anziana signora che mi aveva chiesto di celebrare il funerale del marito, ma che non mi era stato possibile accontentarla perché già impegnato per un altro commiato. Ebbene questa signora mi ringraziava perché nella triste occasione dell'ultimo saluto al marito, si è ricordata delle parole che spesso mi aveva sentito pronunciare in occasioni simili nella mia vecchia parrocchia.

Monsignor Da Villa in occasione della prima comunione dei bambini diceva loro: "Quando vi accosterete all'Eucarestia, fatelo come fosse la prima volta, l'unica volta e l'ultima volta!" Chissà che non mi si ricordi per una frase analoga: "Quando parliamo con il nostro prossimo, facciamolo col tono, la convinzione e l'intensità che lo faremmo se fosse l'ultima volta che abbiamo la possibilità di parlare con quella persona!"

DOMENICA

Quasi tutto è realizzabile, però bisogna essere disposti a pagare dei prezzi tanto più consistenti quanto sono più importanti i progetti che si perseguono.

Pare finalmente che sia sul binario giusto il progetto della Casa di acco-

ggenza per familiari che vengono da lontano per assistere i loro congiunti ospiti nell'ospedale dell'Angelo. Ormai i giornali della città parlano sempre più di frequente e sempre più nei particolari della struttura per la cura dei tumori mediante i protoni.

Il "Samaritano" è come la barchetta legata a questo transatlantico; quanto grande, come verrà realizzato, chi lo gestirà, sono elementi ancora avvolti nel mistero, però pare che in due-tre anni s'arriverà in porto.

Quante pressioni, quante varianti, quante delusioni, quante arrabbiate... spero che non ci siano ancora aumenti di prezzo!

Per il don Vecchi di Campalto, con infinite modifiche, preoccupazioni, telefonate, suppliche pare che ormai siamo prossimi al fischio di partenza. Non tutto è ancora risolto, ma mi pare che ormai si sia superato il limite di non ritorno!

Per la chiesa del cimitero si è passati dal monumento alla baracca, dalla cattedrale al prefabbricato, comun-

que per novembre e quindi per l'inverno i fedeli potranno pregare al riparo della pioggia e al caldo.

Già amo appassionatamente la "mia nuova chiesa in grembiule" la chiesa povera per la gente che crede e va al sodo!

Per i generi alimentari le cose vanno ancora meglio. Con tanta fatica e buona volontà abbiamo messo su una struttura d'avanguardia, con una catena del freddo invidiabile, con un corpo di operatori affidati ed efficienti.

Spero soltanto che l'assessore Bortollussi dia l'ultimo tocco e ci dia la possibilità di "raccolgere evangelicamente gli avanzi" del miracolo della moltiplicazione dei pani!

Costi? Notti insonni, blandizie ai giornalisti, telefonate agli amici, pazienza, costanza, faccia tosta e fiducia nella parola di Cristo "A chi batte sarà aperto, a chi domanda sarà dato!"

Però quando il bimbo è nato, la mamma dimentica le doglie ed è felice!

Così è per me!

dendo le portiere silenziosamente per non svegliare nessuno. Più che raccontare qualcosa di me, se me lo consentite, vorrei confidarvi un mio timore che mi vergogno ad ammettere e che non ho avuto il coraggio di rivelare neppure alla mia amica: ho paura che uno dei prossimi giorni Adriano, il mio proprietario, acconsenta a sedersi sul posto del passeggero permettendo così a Mariuccia di guidarmi e le prime avvisaglie ci sono già state. L'ho sentita infatti dire: "Non sarebbe meglio se un giorno mi facessi provare a guidare Cesira? Se dovessimo intraprendere un viaggio lungo potrei darti il cambio permettendoti così di riposare". Al sentire questa proposta l'acqua dei tergicristalli si è congelata completamente e non si è trattato di un evento normale dal momento che i termometri segnavano una temperatura di 35 gradi. Dovete credermi però che non si tratta di mancanza di fiducia, il fatto è che Mariuccia è abituata a guidare un'autovettura piccola e cioè il mio esatto opposto. Speriamo in bene.

Mariuccia è simpatica e gentile, ogni mattina mi dà il buongiorno e mi consiglia di muovermi con cautela poi quando si mette alla guida di Giuditta ci suggerisce: "Salutatevi perché non vi vedrete fino a questa sera".

Durante la giornata di lavoro, al termine di spostamenti più o meno lunghi, vengo lasciata sola nei parcheggi a riposare ed a quel punto, per non annoiarmi, scambio quattro chiacchiere con le altre autovetture che come me sono in attesa di ripartire. Devo dire che in queste occasioni provo un certo compiacimento nel vedere il loro stupore poiché a nessuna di loro capita, alla mattina, di essere salutata ed incoraggiata a muoversi con prudenza. Di una cosa sono sicura: difficilmente però vivrò le avventure di Giuditta.

Un giorno tornando dal supermercato, lei e Mariuccia, erano ferme ad un semaforo quando un malintenzionato, con una siringa in mano, ha tentato di aprire la portiera e non certo per riposarsi ed allora, schiacciato il pedale dell'acceleratore, sono schizzate via con il cuore in gola e con le frecce che, per lo spavento, non riuscivano più a spegnersi. In un'altra occasione un pedone ha attraversato loro la strada improvvisamente e senza guardare. Succede tutti i giorni direte voi, si è vero ma loro due non avevano nessuna intenzione di restare zitte. Giuditta ha segnalato il suo disappunto suonando il clacson ed abbassando contemporaneamente il finestrino per permette-

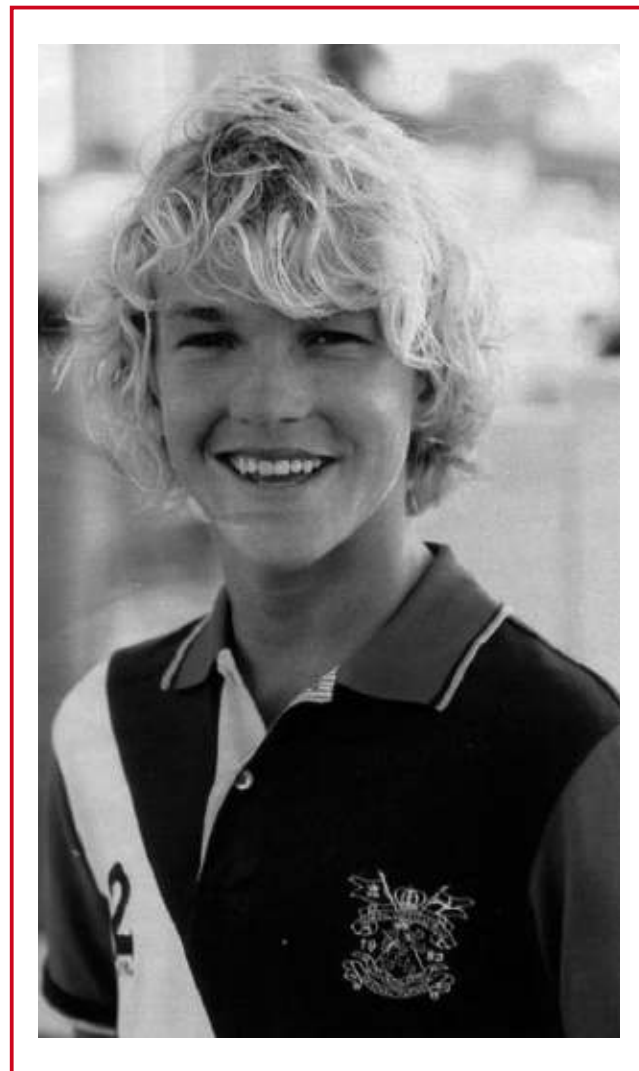
LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CESIRA

Mi chiamo Cesira e sono svedese. A detta dei miei ammiratori ho una bella linea, sono affidabile ed ho i piedi ben piantati a terra ma forse farei bene a dire le ruote perché sono un'automobile: una Volvo familiare. Non amo parlare di me ma i miei amici mi hanno spinto a farlo perché asseriscono che non è giusto che solo Giuditta, una Smart molto simpatica che abita con me, sia diventata famosa ed allora io per accontentarli vi racconterò qualche aneddoto della mia vita.

Conduco un'esistenza molto attiva, mi sposto in continuazione sia in Italia che all'estero fatto che considero del tutto normale però, al mio ritorno, non ho mai nulla da riferire al contrario di Giuditta e Mariuccia, la sua proprietaria che è anche la moglie di chi mi guida, che quando ritornano dai loro brevi viaggi hanno sempre qualcosa di buffo o di scioccante da raccontare.

Trovo questo fatto estremamente divertente ma gli amici di cui vi parlavo poco fa non la pensano così e si sono persino irritati perché Giuditta ha ricevuto dei regali: una tartaruga, un cammello ed un orsacchiotto mentre nessuno ha pensato a me. Io non ne sono gelosa e non mi lamento anche perché se lo facessi avrei paura di perdere l'amicizia della mia amica. Non sento la mancanza di animalet-



ti sul mio cruscotto e preferisco la sobrietà ma non riuscirei ad immaginare Giuditta senza i suoi peluche: loro la proteggono e le fanno compagnia. Tutti loro guardano le persone e le altre automobili che transitano e poi a sera ne parliamo ridendo, a volte per tutta la notte, accendendo e spegnendo i fari o aprendo e chiu-

re a Mariuccia di esprimere a voce ciò che stavano pensando quando.... quando hanno visto la sua struttura fisica: il pedone era un uomo alto, grosso, completamente tatuato e con una espressione feroce. Giuditta si è agitata certa che sarebbe stata colpita con la borsa della spesa che l'incauto pedone aveva in mano ed ha chiuso ermeticamente le portiere ma Mariuccia, pur con i capelli ritti in testa che però essendo corti e ricci non lasciavano trasparire la tensione, con una voce tranquilla ed allegra ha esclamato: "Ciao, finalmente mi hai sentito. Dove sei stato? E' da tanto che non ci vediamo!". L'interpellato rimase interdetto, era chiaro che non conosceva chi gli stava parlando ma, non volendo essere scortese, rispose che era stato lontano per un po' di tempo e mentre parlava tentava di capire chi fosse quella piccola ed anziana signora e dove diavolo l'avesse mai incontrata. Le mie due pazze amiche poi, salutandolo con la frase: "Scusa devo andare perché ho fretta, telefonami quando puoi", si

allontanarono ridendo di quella bravata che avrebbe potuto portarle sia dal carrozziere che all'ospedale. Alla sera ci raccontarono l'accaduto in un modo così teatrale che né Adriano né io siamo stati capaci di sgridarle come avrebbero meritato.

Ora vi devo lasciare perché Giuditta mi vuole chiedere qualcosa anche se immagino di che cosa si tratti, vorrebbe che io restassi a casa questo fine settimana così sarebbe lei ad accompagnare Mariuccia ed Adriano ad una mostra di minerali. Avrebbe così l'occasione di correre in autostrada per provare l'ebbrezza della velocità sentendo il vento fischiare sopra la sua testa o meglio sopra il suo tettuccio e di fermarsi poi in un ristorante, diverso dal solito, per assaggiare una nuova miscela di benzina: ditemi voi se questo non è essere pazzi. Proverò a parlarne con Adriano e speriamo che dica di sì o forse sarebbe meglio che dicesse di no?

Voi cosa ne pensate?

Mariuccia Pinelli

L'ASSESSORE BORTOLUSSI FINALMENTE OTTIENE DAGLI IPERMERCATI DI MESTRE GLI ALIMENTI IN SCADENZA PER I POVERI

Accordo, fatto tra Comune, ipermercati e Chiesa. A metà settembre al Via la "spesa solidale"

Assistenza ai poveri, è in dirittura d'arrivo l'accordo tra il Comune, gli ipermercati e la Chiesa per coordinare il ritiro e la distribuzione dei generi alimentari in scadenza. L'assessore alle Attività produttive, Giuseppe Bortolussi, negli ultimi mesi si è dato un gran daffare per mettere d'accordo le parti. Il punto d'intesa è ormai vicinissimo tanto che operativamente si dovrebbe partire per metà settembre, giusto in tempo per intercettare l'autunno che con la crisi economica si annuncia caldo per la fine di diversi ammortizzatori sociali.

Nei prossimi giorni ci sarà un altro incontro per mettere nero su bianco i dettagli di una decisione che nasce con l'obiettivo di realizzare una sinergia di forze e risorse così da potenziare le iniziative di sostegno a favore degli indigenti.

«Confido di arrivare alla definizione prima di Ferragosto, di modo che poi ci si possa mettere a ragionare operativamente» afferma Bortolussi. Di riunioni e discussioni sull'argomento nelle scorse settimane se ne sono succedute a iosa finché tutte le parti in causa si sono convinte della bontà del passo da compiere. Tutta la grande distribuzione è d'accordo: Auchan, Panorama, Pam, Cadoro

e Coop si sono detti disponibili a cedere i prodotti in scadenza, sia quelli che vanno consumati entro e non oltre una certa data e che perciò saranno consegnati con il giusto margine per non doverli buttare sia quelli che, invece, vanno consumati preferibilmente entro il termine prestampato nella confezione e dunque ammettono una maggiore elasticità. L'assessore ha in mente di dividere il coordinamento in due grandi sezioni territoriali, Terraferma e Centro storico, ciascuno con un capofila, rispettivamente l'associazione "Carpenedo solidale" di don Armando Trevisiol e la Caritas diocesana di monsignor Dino Pistolato. L'accordo prevede una sorta di gemellaggio tra i diversi enti caritativi cittadini e una parte della grande distribuzione,

così che ciascuno conosca qual è il suo interlocutore e ci sia piena libertà sulla gestione. Delle modalità relative al ritiro e alla distribuzione. Non solo: poiché l'obiettivo è migliorare un servizio che in tante parti è già operativo, grazie all'impegno di diverse strutture ecclesiali, ma insieme di favorire la crescita di quanti sono meno competenti a livello operativo, Bortolussi ha chiesto una specie di "tutorato" dei soggetti più navigati rispetto ai più giovani per fare sinergia trasmettendo ogni indicazione e consiglio pratico del caso. «Noi, come sempre, siamo pronti per iniziare convinti che l'operazione sia necessaria e op-



Mostrate Dio. Se non è vivo in noi, se non cambia niente nella nostra vita, se la nostra vita non è appassionata, magnifica, creatrice, perché gli altri dovrebbero mettersi in cerca di un Dio che non cambia niente? Se Cristo non è la nostra gioia, come potremmo convincere gli altri che può diventare la loro?

Maurice Zundel

portuna» spiega don Trevisiol, il quale può contare sull'apporto di una trentina di volontari, 7 congela, tori e) furgoni a cui presto si aggiungerà anche il camion frigo. Dell'accordo tra Comune, ipermercati e Chiesa si parla almeno da un anno. Adesso sembra che sia la volta buona e per metà settembre si possa partire.

*Alvise Sperandio
da "Il Gazzettino"*

RICHIESTA DI BICICLETTE ANCHE ROTTE

- Ai magazzini del don Vecchi ci chiedono insistentemente biciclette. Chi ne avesse da regalarcene possiamo venire a prenderle. Prendiamo anche quelle che non funzionano o da rottamare perché abbiamo un vecchietto che le aggiusta.

- Avvicinandosi l'inverno c'è pure una notevole richiesta di coperte, lenzuola e di vestiti pesanti da parte di molti cittadini extracomunitari che spediscono in Moldavia, Ucraina, Romania, ecc. tutto questo.

I SEGNI DEL BENE

Un giorno un maestro, prima di iniziare la lezione, toglie dalla cartella un grande foglio bianco con una piccola macchia d'inchiostro nel mezzo.

Rivolto agli studenti domanda: "Che cosa vedete qui?"

"Una macchia d'inchiostro", rispose qualcuno.

"Bene", continua il maestro, "così sono gli uomini: vedono soltanto le macchie, anche le più piccole, e non il grande foglio bianco che è la vita" (V. Buttafava La vita è bella nonostante). Fa più rumore un albero che cade, piuttosto che una foresta che cresce (Lao Tze).

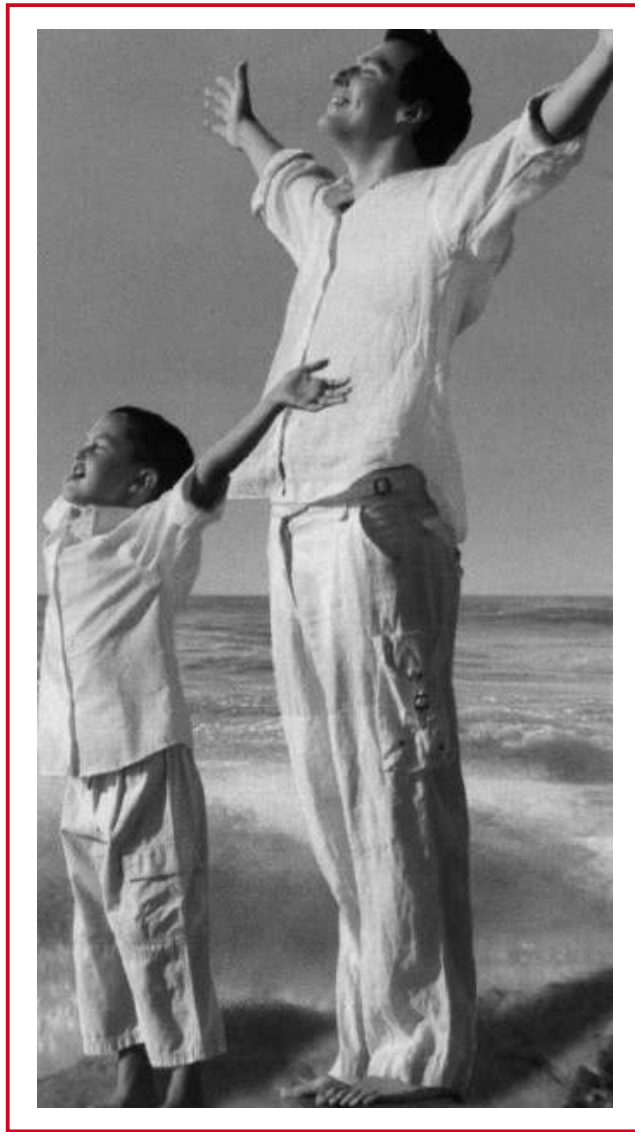
È il rischio di chi oggi dà uno sguardo al mondo, alla sua città, al suo quartiere. Oppure di chi sente e guarda le notizie: si ha l'impressione generale che il bene sia scomparso dalla scena della convivenza umana e predomini invece la cattiva notizia, l'ultimo fatto raccapricciante, la guerra nel paese vicino, l'intolleranza, il sopruso, l'ultimo gesto di bullismo... "Sono in gioco la formazione intellettuale e morale e l'educazione delle giovani generazioni e dei cittadini tutti, che hanno comunque nella famiglia il loro luogo originario e insostituibile di apprendimento.

In tutti questi ambiti il credente riceve una sfida particolarmente forte sia come possibilità di contribuire al costituirsi di una tradizione di verità, sia come possibilità di far presente in essa la propria tradizione religiosa". Quali sfide comporta oggi l'educazione dei giovani? Cosa vuol dire oggi, nel contesto dell'Italia, educare le giovani generazioni?

Educare oggi è la grande sfida che la società italiana dovrebbe mettere come grande priorità. Vuol dire formare persone che vivano gioiosamente i doni dell'età, riscoprire la ricchezza della propria umanità che porta a slanci di generosità e di solidarietà, facendoli divenire stile e costante della propria vita.

Educare alla responsabilità e al coraggio delle scelte, anche se talvolta costano e ci costringono ad andare contro corrente ad una mentalità consumistica, individualista, indifferente e secolarizzata. Ecco che l'invito è di spalancare gli occhi e il cuore ed avere una grande passione per l'umanità, soprattutto quella più bisognosa e dimenticata. Ma c'è per i credenti un'altra dimensione da vivere:

la passione per Dio che ci porta a



DOVE REGNANO ANCORA I COMUNISTI!

NORDCOREA: CRISTIANA FUCILATA PER IL REGIME: DISTRIBUIVA BIBBIE

Gli osservatori stranieri e i gruppi di analisti sudcoreani sono concordi nell'indicare che dalla comunicazione della malattia del Caro Leader, Kim Jong-il e in concomitanza con la crisi internazionale in corso, la Corea del Nord ha chiuso in una morsa ancora più stretta la propria popolazione.

Attivisti sudcoreani hanno fatto sapere che una donna, la 33enne Ri Hyonok, è l'ultima cristiana ad essere stata messa a morte, il 16 giugno, con l'accusa di essere una spia al soldo degli Usa e di avere organizzato la dissidenza. La sua fucilazione - secondo la Commissione investigativa sui crimini contro l'umanità, alleanza che raccoglie una cinquantina di organizzazioni contrarie al regime nordcoreano - è avvenuta a Ryongchon, presso la frontiera con la Cina e la vera «colpa» di Ri sarebbe stata quella di detenere e distribuire copie della Bibbia in un Paese che considera queste azioni crimini da punire severamente.

I genitori della donna, il marito e i tre figli sono stati inviati in un centro di detenzione per prigionieri politici nella città nordorientale di Hoeryong il giorno successivo all'esecuzione. Una pratica questa, in un Paese che

testimoniare con coraggio una fede convinta, una carità disinteressata, e tutti i valori e ricchezze spirituali che Dio ha messo nel cuore di ciascuno. I giovani di oggi possono dare la speranza alle vecchie generazioni che una umanità nuova stia crescendo. Chissà perché, ogni qualvolta si parla di bene, si pensa inevitabilmente al suo contrario? Forse perché il problema del male, insieme a quello del dolore, ha sempre angosciato l'essere umano; forse perché il nostro particolare dna è propenso ad avere una visione più pessimistica che ottimistica della realtà, o forse perché, come ci ricorda un'antica favola, le cose negative, specialmente quelle altrui, sono sempre più in vista delle cose positive. Il bene non fa rumore e stupisce molto meno del male, probabilmente per quel suo aspetto di normalità. La bontà, nella mentalità corrente, è scambiata per ingenuità o minchioneria.

Come giudichi il mondo in cui vivi?

Oltre ai segni del male, riesci a cogliere i segni del bene?

ha il più alto numero di prigionieri politici o di coscienza al mondo in proporzione alla popolazione, abituale. Con il fine di «sradicare le influenza negative», oltre al sospetto dissidente, vengono arrestati gli appartenenti di tre generazioni della sua famiglia. Il rapporto della dissidenza, diffuso venerdì, include una fotocopia del documento d'identità, con foto, della donna. Difficile avere conferme dirette, dall'interno del Paese, di questo come di altri episodi di persecuzione tuttavia la notizia conferma la situazione di grave disagio dei cristiani, considerati pericolosi per la sicurezza dello Stato e per i cattolici - senza pastori locali.

Fatti salvi alcuni luoghi di culto ufficiali, due protestanti e uno cattolico (la chiesa di Changchung a Pyongyang, per molti una "vetrina" a uso del regime), la maggioranza dei cristiani è costretta a esprimere la propria fede in segreto. Le punizioni in caso di individuazione - secondo gli osservatori, che per il 2004 hanno raccolto i dati su una ventina di cristiani deceduti dopo l'arresto - sono pesanti e includono ammende, pene detentive, tortura e in alcuni casi la pena capitale. Vi sono anche cristiani tra quanti fuggono attraverso il confine cinese affrontando il rischio della cattura e del rimpatrio da parte delle autorità

cinesi. Ciononostante, si sostiene in Corea del Sud, i gruppi cattolici come pure quelli di varie sette protestanti manifestano una crescente vivacità e - ma le statistiche sono quasi impossibili - un aumento nel numero. Uffi-

cialmente i cattolici nordcoreani sono circa 4mila dipendenti dall'arcidiocesi di Seul e dalla diocesi di Chucheon, nel Sud, e forse 10mila i protestanti.

Stefano Vecchia

LA CHIESA IN LIBIA TRA GIOIE E DIFFICOLTÀ

Televisione e stampa libica hanno dato grande risalto all'incontro di amicizia organizzato qualche tempo fa a Beida dalle autorità locali con la comunità cattolica.

Da parte libica erano presenti Sayf al-Islam, il figlio secondogenito del colonnello Gheddafi, il ministro della Sanità e il direttore degli Affari religiosi; da parte cattolica hanno partecipato i vicari apostolici di Tripoli e Bengasi con i 15 sacerdoti e le 70 religiose presenti in Libia, portati a Beida con un apposito aereo. Il vicario apostolico di Tripoli, mons. Giovanni Innocenzo Martinelli, ha commentato quest'evento.

«Le autorità libiche hanno voluto presentare questo incontro come un cammino di dialogo tra le religioni, quindi dialogo di vita. È stato anche il desiderio di far conoscere al Paese, ai libici stessi ma anche al di fuori, questa tolleranza all'interno del Paese nei confronti della Chiesa, nonostante certamente alcune difficoltà non manchino».

QUALI SONO LE VOSTRE DIFFICOLTÀ?

«Abbiamo avuto in questi ultimi tempi alcuni problemi per quanto riguarda i visti delle religiose e dei sacerdoti. Ma speriamo di risolvere questo problema in breve tempo, perché ci siamo chiariti anche con le autorità: siamo qui al servizio e non abbiamo altre intenzioni se non quelle di servire la gente, i cristiani e quindi anche assistere i libici».

SI PARLA SPESSO DI RECIPROCIÀ DI DIRITTI: QUAL È IL CASO DELLA LIBIA?

«Di fatto, noi abbiamo libertà religiosa in Libia, libertà nel culto per il servizio ai cristiani. In Italia, i musulmani hanno i loro luoghi di culto, perché sono dati loro facilmente.

Qui, grazie a Dio, quello che abbiamo è la libertà di poter servire i cristiani ovunque si trovino: questa è una cosa molto importante di cui noi abbiamo bisogno. Certamente, in altri Paesi musulmani non esiste questa reciprocità».

COME VIVE LA COMUNITÀ CRISTIANA IN LIBIA?

«C'è grande rispetto.

Noi abbiamo due chiese, una a Tripoli l'altra a Bengasi, ma il nostro servizio pastorale è prevalentemente nei diversi campi di lavoro al di fuori della città. Poi c'è un servizio sociale, anche di assistenza, a questa massa di immigrati che arriva dall'estero in cerca di lavoro e di pace: sono tutti africani subsahariani, persone molto povere. Quindi, noi cerchiamo di accoglierli, preghiamo con loro e li assistiamo come possiamo.

«CERTO, È UNA GROSSA SFIDA L'IMMIGRAZIONE IN QUESTO PAESE.

E i libici, devo dire, sono quanto mai comprensivi, soprattutto nel concederci i permessi per visitare tanta gente nelle prigioni o nei centri di raccolta. Purtroppo è un problema che ci colpisce direttamente, perché gli immigrati cristiani li vediamo passare qui, dalla chiesa, e con tutta semplicità a volte ci chiedono anche la benedizione, perché devono attraversare il mare. Certo, è una tragedia grande!».

COSA SI AUGURA PER LA CHIESA IN LIBIA?

«Io mi auguro che veramente possa corrispondere alle esigenze di una crescita di dialogo, perché c'è una forza positiva dell'islam a cui noi dobbiamo veramente tendere la mano per crescere insieme in questa comune volontà di liberarci da tutti i fondamentalismi.

Quindi, queste forze positive devono essere incoraggiate per camminare insieme nella libertà, nel servizio all'uomo e nel rispetto dei diritti dell'uomo».

IL FURGONE FRIGORIFERO

Non appena il Comune avrà siglato il protocollo di intesa con gli ipermercati della città, l'associazione "Carpenedo solidale", che gestisce il banco alimentare del don Vecchi, acquisterà un furgone frigorifero per il trasporto dei generi alimentari congelati. Per questo acquisto la Regione ha già stanziato 10.000 euro

PREGHIERA sime di SPERANZA



AVER TORTO

Mio Dio, com'è duro aver torto!
E accettarlo così;
senza accettare scuse,
senza accettare di fuggire
questo peso dell'atto compiuto,
senza cercare di addossarlo ad altri,
o alla società, o al caso,
o alla cattiva sorte.
Senza cercare dieci ragioni valide,
dieci spiegazioni prolisse
per provare agli altri,
e soprattutto a se stessi
che sono le cose che hanno torto,
e che il mondo è fatto male.
Com'è duro accettare di aver torto!
Senza adirarmi perché
nella mia autodifesa
m'intrappolo sempre di più
portando argomenti che non reggono.
Senza voler a ogni costo
essere infallibile, impeccabile;
e che ancora?
Signore, liberami
dalla paura dinnanzi alla colpa
di cui debbo portare le conseguenze.

Lucien Jerphagnon
(nato nel 1921)

filosofo e storico francese

FINALMENTE!

Lunedì 7 settembre il personale addetto del "Banco alimentare" del Centro don Vecchi ha compiuto il primo prelievo di generi alimentari prossimi alla scadenza, presso l'ipermercato Metro di Marghera.

Si ricorda alla popolazione:

- 1- che suddetto Banco alimentare è aperto tutti i giorni eccetto il giovedì e il sabato, dalle 15.30 alle 18.30
- 2- che si erogano generi alimentari che sono prossimi alla scadenza ma non scaduti
- 3- che presso suddetto Banco vengono richieste le tessere per ottenere tali prodotti